

CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. BARTOLOMEO APOSTOLO E MARTINO VESCOVO CASALPUSTERLENGO



In un documento del 23 ottobre 1039, riportato dall'Alemanni nella sua Storia di Casalpuusterlengo, leggiamo che nella Casale Gausari di allora esistevano quattro chiese: la prima edificata in onore del Santo Salvatore al di là del 'rivulus' (fiumicello) Brembiolo, la seconda dentro il castello in onore dei Santi Martiri Gervasio e Protasio, la terza fuori della 'villa' (cioè fuori dell'abitato) in onore di S. Zenone, la quarta vicina alla 'villa' in onore di S. Martino. Nello stesso documento si dice che quest'ultima possedeva decime sulle corti di Casale, Somaglia, Zorlesco, Vittadone, ma non chiariva se fosse la parrocchiale. Tuttavia in un altro documento del 1261 si parla della pieve di Casale citando soltanto la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio avente sotto la sua giurisdizione le chiese di S. Vito a Monticchie, di S. Nazario a Zorlesco, di Vittadone e di S. Biagio a Codogno; allora la parrocchiale era la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio o quella di S. Martino? Ad osservare le scritture e gli atti testamentari del tempo le incertezze non solo non si dileguano, ma si aggravano. Sempre secondo l'Alemanni, in un certo periodo la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio avrebbe cessato di funzionare come parrocchiale pur rimanendo tale di titolo e di diritto. Ciò perché l'ubicazione dell'edificio sacro, posto all'interno del Castello, impediva ai fedeli di frequentarla specialmente durante le guerre e le scorrerie assai frequenti in quel tempo. Di conseguenza le funzioni di parrocchiale sarebbero passate alla chiesa di S. Martino che la tradizione collocava nel quartiere di S. Antonio, fuori della 'villa', ma non proprio lontana, probabilmente, come opina don Mosca, presso le "ultime case della Contrada dei Morti, l'attuale via Don Minzoni... nei pressi della Cappella dei Morti o Morturin". Tale ipotesi è quella espressa da don Salamina che scrisse: "Il primo nucleo di case di Casalpuusterlengo sorse di certo ad occidente del Brembiolo: è la Contrada dei Morti, la via più antica che conduceva alla chiesa Parrocchiale di S. Martino...".

Tuttavia il parroco Prandino del Meno, nel suo testamento del 1499 scrisse che, alla sua morte, intendeva essere sepolto nella chiesa di S. Bartolomeo, nel luogo designato per i sacerdoti. Da tale scritto si deduce che esisteva un'altra chiesa, la cui origine non è nota. "Pare sorgesse - scrive l'Alemanni - nel luogo detto comunemente gli Orti" cioè tra le attuali via Emilia e via Gramsci. "Nelle Pie Fondazioni - è sempre l'Alemanni che scrive - questa chiesa viene diversamente chiamata ora di S. Martino e Bartolomeo, ora di S. Bartolomeo ed ora di S. Martino". Certo è che la chiesa di S. Martino fuori della 'Villa' andava decadendo a tal punto che il Vescovo Antonio Scarampo, dopo la sua visita del 19 luglio 1572 scrisse: "Essendo la chiesa campestre di S. Martino vecchio quasi a terra, ordiniamo che il Rettore quanto prima la faccia totalmente demolire, e del materiale usi a riparare la chiesa parrocchiale e a costruire una cappella sotto lo stesso titolo".

Da ciò possiamo pensare che il titolo di parrocchiale fosse passato da S. Martino vecchio alla chiesa che veniva chiamata di S. Bartolomeo o di S. Martino oppure con i due nomi congiunti.

Ma se si legge una successiva relazione del Vescovo Scarampo, nemmeno questa chiesa doveva essere in buono stato: infatti, egli esorta a intervenire con riparazioni, modifiche, spostamenti e quant'altro fosse necessario per renderla dignitosa ed accogliente. Non sappiamo fino a qual punto i Casalini abbiano operato nel senso voluto

dal Vescovo, perché trent'anni dopo, l'edificio, secondo la relazione del Vescovo Taverna in seguito alla sua visita, non era "decente e non sufficiente alla popolazione" che, allora, contava 1.600 anime. Un'affermazione così drastica deve aver toccato profondamente i sentimenti dei Casalini che, per il tramite della Comunità, presero una decisione radicale: edificare una nuova chiesa degna delle tradizioni cristiane di Casalpuusterlengo.

A testimonianza di ciò esiste il verbale della riunione nella quale fu decisa, appunto, la costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale. E' il verbale steso il 29 ottobre 1602 nel quale, tra l'altro, si afferma, la decisione della Comunità di Casalpuusterlengo, come aveva promesso più volte al Vescovo di Lodi, di far edificare una nuova chiesa in onore di Dio Onnipotente, giacché quella che esisteva era indegna del Popolo casalino a tal punto da sembrare più che una chiesa una stalla o una cascina e inoltre troppo piccola per contenere la popolazione che vi affluiva per le funzioni religiose. L'Amministrazione comunale aveva comunicato ufficialmente che avrebbe concorso alle spese così come un certo numero di privati cittadini già lo aveva fatto con generosità. L'area scelta per la costruzione del sacro edificio fu quella esistente al punto di convergenza dei tre rioni che si erano formati e quasi di fronte al castello del feudatario. La nuova chiesa sarebbe stata dedicata ai Santi



Bartolomeo e Martino. Superati non pochi ostacoli, la Comunità riuscì ad ottenere la proprietà di G.B. Palmerini comprendente "gli edifici giacenti sulla piazza di Casale e confinanti su un lato con la piazza stessa, su un altro con l'albergo della Corona, su un terzo lato con i prati pubblici ed infine con la proprietà Antonio de Teppa". I lavori ebbero inizio nel 1602 essendo parroco don Giorgio Borsa e nel 1610 l'edificio era completato. Possiamo conoscerne la fisionomia strutturale e architettonica da una relazione stesa nel 1618 dall'arciprete Arrigoni succeduto a don Borsa. Ne deduciamo che l'area interna della chiesa era di poco più ampia di quella occupata ora dal piede di croce latina. In fondo, correndo sull'attuale linea tra il pulpito ed il campanile, si inoltrava più profondamente arcuandosi nel coro. Ai due lati c'erano sei cappelle. La parte alta della facciata aveva una forma quasi triangolare con quattro piramidi di laterizio alle estremità ed un'altra al centro con la croce. Ancora nella facciata vi erano due porte laterali, quattro nicchie non ancora complete senza immagini sacre e tre finestre; nelle pareti laterali ve n'erano sei. Al capo della chiesa, la cappella maggiore (il presbiterio) era di forma semicircolare volta verso oriente. Il tabernacolo era di legno di forma rotonda con sopra un baldacchino di seta rossa. Sotto la cappella maggiore troneggiava l'immagine del Crocefisso di legno dorato e dipinto, unitamente a quelle della Beata Vergine Maria e di S. Giovanni Evangelista.

La prima cappella a sinistra era dedicata a S. Pietro, la seconda alla Madonna del Rosario, la terza non aveva ancora l'altare. Sulla parete spiccava una bella immagine della Vergine Maria che porta il Figlio Unigenito. La prima cappella del lato opposto era da dedicare a S. Antonio, la seconda a S. Lucia; nella terza vi era il Battistero. A metà della chiesa, applicato alla parete del lato del Vescovo sorgeva il pulpito di legno di noce

con tettuccio e Crocefisso. La torre campanaria non era stata ancora costruita; esisteva soltanto una specie di pinnacolo nell'angolo tra la chiesa e il cimitero, con tre campane. Il cimitero era rinchiuso tra la parete laterale della chiesa, la casa di Pietro Martire Palmerini ed un muro. La costruzione del campanile fu iniziata nel 1641. La chiesa

subì completamenti e restauri in continuità; ad abbellirla contribuì generosamente l'abate Angelo Cesaris direttore dell'osservatorio astronomico di Brera in Milano, membro della illustre famiglia casalina.

Nel 1845 furono restaurate la facciata e la gradinata. Successivamente l'architetto Carlo Vizioli realizzò, in un

decennio, il completamento della chiesa: furono edificati i due lati ed il capo di croce latina sui quali venne realizzata, secondo lo stile bramantesco, l'ampia cupola. Pitture e stucchi completarono la grande opera che offriva ai fedeli un tempio dalla mole imponente. Nel 1850 il campanile fu alzato e sulla volta delle campane fu costruito il torrino con la ringhiera in stile cinquecentesco. La facciata fu completamente restaurata alla fine dell'800 con l'eliminazione del protiro e l'aggiunta di santi, angeli sul fastigio e cornici esornative. Così pure vennero costruiti, ad opera del casalino Pietro Croce il coro e, ad opera dello scultore Tommaso Giudici il pulpito marmoreo. A proposito del pulpito, don Giulio Mosca scrisse: "A metà della chiesa, applicato alla parete, dal lato del Vangelo, il pulpito. È di legno di noce, con tettuccio e Crocefisso.

Non è però adeguato all'ampiezza ed allo splendore della chiesa, e nemmeno è comodo per il predicatore. È quindi da rifare in forme più decenti". Luigi Riccardi di Pavia costruì il monumentale organo che fu installato sulla cantoria sopra l'entrata principale. Venne collaudato il 30 gennaio 1888.

Oggi la chiesa parrocchiale si presenta con la veste e

la struttura che ricalcano l'archetipa e celeberrima tipologia della secentesca chiesa romana del Gesù che, più di ogni altro esempio, ha influenzato l'architettura ecclesiastica dei secoli recenti. La pianta è a croce latina con abside centrale e cappelle laterali disposte ordinatamente su entrambi i lati. La facciata, divisa orizzontalmente in due parti da un cornicione la cui sagoma si ripete anche nel terminante timpano triangolare, è armoniosamente spartita da un gioco di sottili lesene di ordine corinzio ed arricchita di movimento chiaroscurale soltanto in virtù dei tre portali d'ingresso, quello centrale più grande, e dalle corrispondenti finestrate superiori.

L'ampio sagrato rialzato, gli alti basamenti delle lesene e le statue dei santi e degli angeli posti sopra il timpano, contribuiscono efficacemente a dare equilibrio e slancio all'intera facciata ed a far sì che essa si inserisca senza stridori nell'armonioso complesso di volumi retrostanti, sovrastati dall'alto campanile con lanterna e dall'estradosso tegolato dell'ampia cupola sopra il transetto. All'interno, il corpo centrale si apre in un unico grande spazio coperto a botte che porta, senza discontinuità, sino all'altare ed è scandito soltanto da un susseguirsi ordinato di cappelle che forano con discrezione i muri laterali. Il sottile gioco della ampie arcate di volta si interrompe là dove la grande navata incrocia il transetto e dove si innalza la cupola bene illuminata dalle finestre aperte sul tamburo. Queste, unitamente ai numerosi lunotti posti lungo il perimetro nelle reni della copertura, garantiscono all'assieme una buona e studiata illuminazione diurna, tesa a valorizzare le numerose ma non esuberanti decorazioni a stucco, i pregevoli affreschi eseguiti dal Ferrabini tra il 1822 ed il 1840 nelle volte delle cappelle del Rosario, di S. Pietro e delle Grazie e quelli più recenti del Secchi sulla volta della navata e nel cavo della cupola. Una



menzione meritano anche le innumerevoli opere artistiche che il tempio custodisce, molte delle quali di notevole valore: quadri, pannelli, altorilievi ed addobbi sacri.

I mobili della sacrestia, di notevole valore, risalgono al XVII secolo. Tra i quadri spiccano S. Pietro Martire attribuito a Carlo Francesco Nuvolone, 'Hecce homo' della scuola di Guido Reni e la Madonnina del Sassoferrato. Numerose sono le tele del seicento e del settecento di autori ignoti, tra queste, quelle della via crucis, la nascita di Gesù e l'affresco raffigurante la Vergine col Figlio nella Cappella delle Grazie, proveniente dall'antica chiesa del Castello. A Francesco del Cairo (1607-1665) è dovuta la tela con S. Carlo che comunica S. Luigi: proviene dalla chiesa di S. Maria in Brera di Milano, soppressa nel 1782 e, come abbiamo detto, trasferita qui dall'abate Cesaris insieme alla tela di S. Lucia, dipinta probabilmente nell'Accademia di Brera, comunque a Milano. Al Carnelli si devono le due grandi tele ai lati del presbiterio raffiguranti il 'Miracolo di Torino' e 'La moltiplicazione dei pani', ambedue dipinte tra il 1907 ed il 1909. Tra le statue lignee, citeremo la Madonna del Carmelo, restaurata in tempi recenti ed esposta alla Mostra del Settecento Lombardo allestita nel Palazzo Reale di Milano nel 1991, S. Antonio da Padova (1700), Gesù flagellato ed il Crocefisso grande di cui abbiamo parlato. Un accenno meritano i quindici oli su tela raffiguranti i misteri del Rosario, attribuiti a Panfilo Nuvolone.

Adeguamento liturgico realizzato nel 2002.

L'Altare

L'altare ha la forma e la consistenza di un prisma quadrangolare regolare, è costruito in pietra naturale e vuole essere un chiaro richiamo a "Cristo - pietra angolare", fondamento unico ed unificante della Chiesa – edificio spirituale.

È costruito su base quadrata, si inserisce nel movimento circolare centrifugo e centripeto del gioco geometrico e cromatico del pavimento del presbiterio. Intende inoltre evocare l'antica idea di "ara" per l'offerta sacrificale. La sezione aurea, proporzione valorizzata per dare forma all'altare, si rivela simbolo prezioso, capace di evidenziare l'armonia e l'unità nella diversità: è la ritrovata idea di "Chiesa, comunione e comunità". La centralità assegnata all'altare ricorda che la comunità è convocata dalla eucarestia e dalla eucarestia è nutrita. Non solo: l'eucarestia è il sacramento fondamentale di cui gli altri sacramenti sono "frammenti". È questa la ragione dei sei simboli, incisi ai piedi dell'altare.

L'Ambone

L'Ambone è il luogo proprio della Parola di Dio, segno della tomba nuova -ed ora vuota- posta nel giardino di Pasqua, compimento del giardino della Creazione ed anticipo del giardino paradisiaco. L'universalità della Parola capace di interpretare tutte le situazioni ed ogni storia di popolo, è sottolineata dalle incisioni poste sulle spallette laterali dell'ambone che riproducono un geoglifo (Il Candelabro) dell'antica cultura Nazca. La sua forma dialoga coll'altare senza tuttavia interferire con la priorità di esso. Realizzato simbolicamente in pietra rossa rimanda alla Parola "incarnata" nel linguaggio e nella cultura umana.



La Parrocchiale: cappelle e presbiterio

Prima cappella a destra entrando dal sagrato. Sopra l'altare si ammira l'affresco raffigurante la Vergine col Figlio. Di autore ignoto, quasi sicuramente proviene dall'antica chiesa dei S.S. Gervasio e Protasio nel Castello. Fu collocato il 10 maggio 1629. La cappella è riccamente adornata di stucchi e nelle nicchie laterali conserva le statue di S. Anna e di S. Gioacchino dell'Aliprandi. La volta fu decorata dal Ferrabini (prima metà dell'Ottocento).

Seconda cappella. E' dedicata alla Madonna del Rosario con una tela che raffigura la Madonna con S. Domenico e i quindici misteri riprodotti in riquadri allineati su tre lati della tela sono attribuiti a Panfilo Nuvolone e dipinti nel 1628. La cappella presenta una fastosa decorazione a stucchi dorati con due statue nelle nicchie laterali raffiguranti Davide e Salomone, opere di Giovanni Aliprandi realizzate nel 1651. Sulla volta pregevoli affreschi del Ferrabini risalenti al periodo 1822-1840.

Terza cappella. Sopra l'altare, entro cornice marmorea neoclassica, è riprodotto il martirio di S. Pietro da Verona, tela attribuita a Carlo Francesco Nuvolone, donata intorno al 1830 dall'abate Cesaris (scienziato casalino che fu direttore dell'Osservatorio astronomico di Brera in Milano), che ne curò il restauro eseguito dal Knoller. La volta fu affrescata nel 1838 dal Ferrabini. Nella nicchia a destra è posta la statua di S. Agnese, nell'altra quella di S. Martino.



Dopo la cappella si affaccia il pulpito marmoreo, opera dello scultore Tommaso Giudici e, subito a destra, è appeso il grande Crocifisso in legno che un tempo pendeva dalla volta.

Preceduta dal Fonte battesimale con affresco del primo ottocento raffigurante il battesimo di Cristo, la prima cappella a sinistra è caratterizzata dalla statua del Sacro Cuore con a fianco due tele che rappresentano la Madonna e S. Giovanni Evangelista. Nella nicchia a sinistra è collocata la statua di Gesù flagellato, a destra quella della Madonna Addolorata. Sotto la mensa è posta una statua lignea del 1656 col Cristo depresso, che ha come sfondo una veduta di Gerusalemme dipinta su gesso nel 1657.

La seconda cappella è dedicata a S. Lucia. Il dipinto raffigura la santa in ginocchio davanti agli angeli, sovrastata da Gesù benedicente. L'opera fu fatta eseguire presso l'Accademia di Brera nel 1822 dall'abate Cesaris. Nella nicchia a destra è collocata la statua di S. Teresa, in quella a sinistra la statua di S. Antonio da Padova.

La terza cappella è caratterizzata dalla tela che raffigura la prima comunione di S. Luigi Gonzaga impartitagli da S. Carlo Borromeo, attorniato dai fratelli e dai genitori. In alto assistono la Madonna, S. Ignazio e un angelo. La tela, forse risalente alla metà del seicento, è di Francesco Cairo e proviene dalla chiesa milanese di S. Maria di Brera.

Soppressa la chiesa nel 1782, il dipinto passò alla pinacoteca di Brera e di qui fu concessa in deposito nel



1814 alla parrocchiale di Casalpusterlengo per interessamento dell'abate Cesaris che vi fece costruire un nuovo altare su disegno dello Zanoia.

Le due cappelle del transetto con il presbiterio, l'abside e la cupola sono le parti più recenti della chiesa costruite verso la metà dell'ottocento e rifinite nelle decorazioni negli anni trenta. Nella cappella a destra, sopra l'altare è posta la statua di S. Giuseppe, opera dell'intagliatore Giovanni Dall'Orto. Le pitture e le decorazioni sono di artisti attivi fra l'otto ed il novecento quali Ferrabini, Valtorta, Morgari, Carnelli e Cesare Secchi che nel 1936 affrescò la cupola portando a compimento la decorazione della chiesa nella cui volta sono raffigurati episodi della vita di S. Martino e di S. Giovanni Bosco.



Nella nicchia sopra l'altare della cappella a sinistra è posta la ottocentesca statua di S. Bartolomeo, opera di Giovanni Dall'Orto: la cappella fu inaugurata nel 1863. Sulle pareti si notano due quadri: la Madonna, olio su tela di G. B. Salvi detto il Sassoferrato (1605-1685) e Ecce Homo, olio su tela della scuola di Guido Reni, donati dall'ing. Squassi;

Nel 1912 il pittore Morgari di Bergamo dipinse nel catino dell'abside "Gesù tra i fanciulli" per esaltare l'educazione cristiana della gioventù.

Tra il 1907 ed il 1909, il pittore Giuseppe Carnelli affrescò la volta del presbiterio e dipinse i grandi, bellissimi quadri laterali su tela. Il primo (a sinistra guardando l'altare) raffigura il "Miracolo di Torino", il secondo "La moltiplicazione dei pani".

Di notevole effetto estetico sono le vetrate del transetto del pittore Bonelli di Lodi risalenti al 1957 e 1959: illustrano le Beatitudini.

Le quattro lunette dei bracci laterali della Chiesa e il grande affresco di S. Bartolomeo dipinto sulla parete del coro sono opera di Giovan Battista Epis ed eseguiti nel 1863.

